Le denunce comuniste confermate dalla stampa

Nonostante le «veline» i giornali non riescono a celare le responsabilità

Un articolo di Gorresio sulla «Stampa»: come e perchè la popolazione maremmana non è stata preavvertita dell'alluvione con un anticipo di 13 ore - Dura relazione alla Direzione del PRI del segretario della sezione di Firenze - Accuse repubblicane al governo anche da Grosseto e dal Veneto

Tutta la stampa italiana continua, naturalmente, a dedicare largo spazio all'alluvione. Altrettanto naturalmente, ripreso l'invio delle *veline* governative e democristiane, i giornali cosiddetti benpensanti hanno d'un colpo dimenticato le vibrate denunce dei primi giorni della catastrofe e si son messi disciplinatamente a gridare alla «speculazione comunista», alle «menzogne comuniste», alle «calunnie comuniste», qualcuno addirittura alle «forze della sedizione e dell'eversione in agguato» sui fragili argini spazzati via come fuscelli dall'Arno e dall'Ombrone.

Quasi sempre, però, queste grida d'allarme degli articoli di fondo vengono smentite nei *servizi* degli inviati sul posto.

Prendiamo ad esempio la *Stampa* di Torino che nella sua prima pagina pubblica uno scritto di Pella e nella terza un *servizio* di Gorresio dall'eloquente titolo: «La sfiducia dei cittadini per lo Stato non è sempre senza motivo - Bastava un telefono per prevenire i disastri più gravi nella Maremma».

«In Maremma — scrive Gorresio — tutti sanno benissimo che sarebbe bastato un allarme anticipato perché il bestiame fosse messo in salvo. L'anticipo di dodici ore sarebbe stato possibile solo che avesse funzionato un certo apparecchio telefonico, quello di Ponte di Sasso sull'Ombrone, dove esiste un idrometro del Genio Civile. E' una casupola sulla riva del fiume... sprovvista anche di luce elettrica. Il guardiano, per leggere la scala metrica, impiega la lampadina tascabile». Ma il telefono non funzionò per la pioggia: «è una linea voltante, aerea, e quando piove... le accade di far massa». Il 3 novembre, alle 6 del pomeriggio «l'acqua aveva raggiunto la quota di pericolo... e il guardiano, a piedi, salì al paese di Sasso. Nemmeno a Sasso funzionavano i telefoni... A piedi, sempre a piedi sotto la pioggia, il guardiano raggiunse finalmente la stazione ferroviaria di Civitella Paganico, a pregare il capostazione che telefonasse al suo collega di Monte Amiata, invitandolo ad avvertire il capostazione di Grosseto perchè desse l'allarme al Genio civile del capoluogo. Era mezzanotte circa, e l'idrometro della capanna segnava intanto quota nove. L'alluvione a Grosseto arrivò alle 7 e tre quarti del mattino dopo, imprevista, mentre un telefono sarebbe stato sufficiente per dare l'allarme con tredici ore di preavviso».

Da questo esempio, tutto il resto si lega logicamente, implacabilmente: per un telefono è andato perduto il bestiame della bonifica maremmana, per la mancanza di microfilm si son perduti tanti documenti storici a Firenze, per gli argini insufficienti o inesistenti sono venute le alluvioni. Perciò osserva Gorresio, «la sfiducia è causata... dalla convinzione che dappertutto sia così e che così sia sempre stato e che un rimedio non ci sarà neppure in avvenire. Bisogna aiutarsi da soli per non andare a fondo tutti.

«Non sono pregiudizi di carattere politico ad ispirare atteggiamenti di questa natura. C'è invece la profonda amarezza di chi si trova davanti a un mondo, ad uno Stato, che almeno nei momenti di necessità grave dovrebbero mostrarsi migliori e più capaci».

Un'altra testimonianza insospettabile viene dal PRI. La *Voce Repubblicana* di ieri dà infatti notizia delle relazioni presentate alla Direzione dal segretario della sezione di Firenze e dai rappresentanti delle federazioni toscane e di Venezia. A Firenze, ha detto il prof. Giovanni Ferrara, segretario della sezione fiorentina del PRI, «la situazione è ancora molto grave... Si constata la gravità delle conseguenze dei giorni dello scarso e disordinato intervento da parte delle autorità successivi alla inondazione... Non è infatti in alcun modo possibile confortarsi con quello che si sta facendo oggi, che è quel che si doveva fare sette giorni fa, per trascurare di affrontare con la tensione necessaria quel che potrà essere necessario fare fra dieci giorni. In una parola, la situazione di emergenza a Firenze e nelle campagne circostanti non è affatto finita, e deve essere ancora affrontata come tale. Per quanto riguarda la ricerca di responsabilità... si è dimostrato che la carenza è nel complesso della struttura pubblica centrale e periferica».

Non meno chiari e duri Nadir Battistini, segretario della Federazione repubblicana di Grosseto, e Gino Bernardini, responsabile regionale sindacale per la Toscana: «Carenze degli organi locali preposti alla difesa civile... tardivo intervento pubblico, grave stato di disagio della popolazione a causa dell'impressionante numero di disoccupati». Sintetico ma efficace, infine, il prof. Bruno Visentini: «Quanto è avvenuto a Venezia è una ulteriore conferma della situazione di gravissimo pericolo nella quale la città e tutta la zona lagunare si trovano... Per quanto riguarda le altre zone delle province di Venezia e Treviso, si tratta di fenomeni che purtroppo si ripetono con frequenza sempre maggiore a causa del mancato regolamento dei corsi d'acqua con opere adeguate».

Consegnata al sindaco

Lettera aperta della cultura per Venezia

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 15

Una delegazione di personalità del mondo artistico, politico e culturale cittadino ha consegnato ieri sera al sindaco, ing. Giovanni Favaretto Fisca, il testo della nota *lettera aperta*, rivolta al sindaco e ai capigruppo consiliari, nella quale si sottolinea la necessità che i problemi di fondo di Venezia, della sua esistenza e del suo sviluppo, vengano affrontati in un convegno qualificato da tenersi entro il più breve tempo possibile, con la collaborazione anche di esperti nazionali e internazionali.

In calce alla *lettera-aperta* sono state apposte oltre un centinaio di firme. Ecco l'elenco completo delle persone che hanno sottoscritto il documento: prof. arch. Carlo Aimonino; prof. Mario Abis, pittore; ing. Ettore Aulisio; Associazione goliardica «Venezia»; prof. Mario Baratto, incaricato universitario a Cagliari; prof. Marino Barengo, ordinario Università di Milano; dott. arch. Giorgio Bellavitis; dott. arch. Nani Bellavitis Valle; dott. prof. Sandro Ballarini, critico d'arte; dott. Carla Barbantini; avv. Emanuele Battain; ins. Bruno Bruni.

Maria Concetta Bruno, studentessa; prof. Gino Benzoni; dott. Messandro Biral; Renato Borsato, pittore; ing. Mario Bacci e prof. arch. Giuseppe Barbero, incaricati università di architettura; Ivano Costantini, studente; dott. Giorgio Chiesura, giudice e scrittore; dott. Gianfranco Campigotto; ins. Vincenzino Casonato; prof. Silvio Resto Casagrande; prof. Carlo Cecconi; prof. Marcella Cecconi Gorra; prof. Vania Chiurlotto, Guido Carboni, studente; ins. Giorgio Cecconi; prof. Giuseppe Cristinelli, assistente universitario; dott. Guido Costantini; Aldo Cotronei; Nicola De Cisllaghy.

Dott. Cesare De Michelis, assistente universitario università di Padova; prof. arch. Bruno Dolcetta; Mario Di Martino, studente; Teresa Dal Maschio, studentessa; prof. Giuseppe De Logo, direttore accademia belle arti Venezia; prof. Maria Luisa Dalla Chiara, assistente università di Milano; Anna Di Nicola Gattinoni.

Ing. Daulo Foscolo; Valeriano Faraglia, studente; ins. Giuseppe Franzini; ins .Giancarlo Ferracini; ing. Luigi Falco; prof. arch. Gianni Fabbri, assistente università architettura; contessa Teresa Foscari Foscolo; dott. Antonino Gianquinto, commercialista; avv. Camillo Gattinoni; dott. Antonio Gasparini; dott. Astone Gasparetto, direttore Istituto Veneto del Lavoro; arch. Cristiano Gasparetto; Franco Lai, studente.

Avv. Enrico Longobardi; maestro Mario Labrocca, direttore festival internazionale musica contemporanea; Lenarda Maurizio, studente; prof. Cesare Longobardi, incaricato università Ca' Foscari; avv. Gianni Milner; prof. Ladislao Mittner, ordinario università di Ca' Foscari; avv. Giorgio Morisi; Quintilio Morini, studente; Franco Miracco, addetto ufficio stampa teatro di Ca' Foscari; prof. Gianluigi Mengarelli; prof. Angelo Maggiolo, assistente università Ca' Foscari; Giannantonio Martimolli, pittore; Gino Morandis, pittore; prof. Camillo Marteani; prof. Arnaldo Momo, regista; Sara Momo, attrice; prof. Maria Teresa Muraro; prof. Michelangelo Muraro.

Maestro Luigi Nono; dott. Neri Pozza, editore; Domenico Nordio, studente; dott. Luigi Nicolis; dott. Giulio Obici, giornalista; Berto Ongaro, scrittore; Mario Obici, giornalista; Italia Obici Meneghetti, giornalista; prof. Armando Pizzinato, pittore; prof. Giovanni Poli, regista; dott. Antonino Polizzi, notaio; dott. Renato Parmagnani; dott. Marino Peruzza; prof Paolo Lotter; prof Rodolfo Pallucchini, ordinario di storia dell'arte università di Padova; Renato Padovan, direttore teatro di Ca' Foscari; prof. Giovanni Da Pozzo; dott. Albano Pivato; Rina Pivato Nono; dott Giuliano Petrovich; Mario Previtera, studente; prof. Giovambattista Pettenello, assistente universitario.

Prof. Silvana Quadri; Lea Quaretti, scrittrice; ing. Guido Roncalli; prof arch Aldo Rossi; ins. Erminia Rossi, per il laboratorio di ricerca e programmazione «Polis»; arch. Raffaele Panella; Spanò Rocco, studente; Sergio Serra, studente; avv Gigi Scatturin; prof Giovanna Stefanich; dott Gianni Scarabello; Santomaso pittore; prof Carlo Scarpa; dott Giancarlo Scarpari, Giudice segreteria UGI Ca' Foscari; prof Giuliano Segre, assistente università di Ca' Foscari; prof. Giuliano Scabia, scrittore; Ferdinando Scarpa, direttore del teatro del «Ridotto»; on. Giovanni Tonetti; Giuliana Tassinari, studentessa; prof. arch. Paolo Torsello, università di architettura; Giorgio Trentin, presidente dell'ANPI; signora Beppa Trentin; Sandro Travagnin, studente del consiglio Unuri Dogadum; prof. arch. Egle Trincanato vice direttore facoltà di architettura; on. dott. Gian Mario Vianello; dott. Liliana ed Egidio Vitale, dell'archivio di Stato; Sergio Zangirolami, studente; dott. Giorgio Zecchi; Alessandro Zen, studente; prof. Giulio Zorzanello.

Rino Scolf

Torino

O.d.g. unitario del Consiglio comunale per il riassetto dei bacini idrografici

TORINO, 15.

Stasera anche il Consiglio comunale di Torino, dopo l'o.d.g. approvato ieri dal Consiglio provinciale, ha discusso la situazione che è venuta a determinarsi in seguito all'alluvione che ha colpito il paese e ha approvato, con alcune modifiche di carattere formale, un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista.

Il documento, dopo aver espresso la solidarietà della cittadinanza alle popolazioni delle regioni colpite, si rivolge al governo per sottolineare l'improrogabile necessità di realizzare piani unitari di riassetto dei bacini idrografici. Rileva inoltre che il «programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969» considera in modo non adeguato l'esigenza di un intervento pubblico per l'assetto idrogeologico del paese. L'ordine del giorno conclude ritenendo necessaria la elaborazione di un piano unitario di riassetto idrogeologico della Valle Padana. In attesa dell'ordinamento regionale si fa appello alle unioni delle provincie delle regioni della Valle Padana perchè stabiliscano i necessari contatti per portare a compimento tale piano.

Visita di Saragat nel Trentino e nel Veneto

Il Presidente della Repubblica effettuerà nel corso di questa settimana una visita in alcune zone colpite dalle alluvioni in Trentino e nel Veneto. La visita di Saragat avrà inizio a Trento la mattina di domani giovedì e, attraverso Belluno e Treviso, si concluderà nella mattinata di sabato a Venezia, dove il capo dello stato si incontrerà con il Presidente del Consiglio.

Per i lavoratori colpiti dal nubifragio

La CGIL chiede il blocco dei licenziamenti

Fra le misure pratiche di maggiore urgenza da adottare in favore dei lavoratori alluvionati, il vice segretario della Cgil, Forni, nel corso di una riunione della segreteria tenutasi lunedì sull'argomento, ha indicato: blocco dei licenziamenti, integrazioni salariali, ripristino delle opere di difesa e dei servizi civili. «Siamo di fronte — ha detto Forni — non solo a condizioni gravissime di esistenza per grandi masse di lavoratori, ma anche a tessuti economici interamente sconvolti. Le conseguenze possono essere il declassamento e l'abbandono di ampi territori e lo ulteriore esodo di larghe masse operaie e contadine». Le somme ingenti che verranno messe a disposizione per la ricostruzione di quanto è andato perduto non dovranno derivare dal solo sforzo solidale dei cittadini, ed è comunque indispensabile un'opera di controllo che assicuri la razionalità degli interventi, eviti la speculazione e i ritardi burocratici.

Sulla relazione di Forni si è svolta un'ampia discussione cui hanno partecipato i rappresentanti delle province e delle categorie. Al termine della riunione, cui erano presenti Novella, Foa, Scheda, è stata nominata una commissione incaricata di elaborare un documento in cui vengano precisate le proposte della Cgil.

* * *

La segreteria della Federazione Nazionale Artisti Cgil ha lanciato un appello agli artisti italiani affinchè si rechino con urgenza a Firenze per offrire il proprio contributo al recupero delle opere d'arte che giacciono tuttora nel fango e che ancora possono essere salvate.

Per liberarla dal fango

Altri volontari in arrivo a Grosseto

Dal nostro inviato

GROSSETO, 15.

Intenso, continua il lavoro per liberare tutta la città dal fango sparso nelle strade e nelle piazze. Fuori le mura, squadre di operai, di giovani, di studenti grossetani sono aiutati nella loro opera da decine e decine di volontari che vengono la mattina dai paesi della Maremma e dalle province di Siena e Livorno, lavorano tutto il giorno e la sera ripartono. Le strade della città, riacquistano così, piano piano, l'aspetto di una volta: restano i negozi devastati, gli scantinati vuoti con le pareti macchiate da lunghe strisce di nafta, di olio mescolati alla fanghiglia.

Domani arriveranno da Castellazzara quaranta minatori della Monteamiata, con un ribaltabile. Giovedì e venerdì, nelle miniere c'è sciopero, e «tutti i minatori che lo vorranno — ha assicurato il direttore della Monteamiata — potranno andare a Grosseto».

Oggi, intanto, si è avuta una conferma indiretta della notizia secondo cui la prefettura avrebbe, in un primo momento, rifiutato l'aiuto dei minatori. Le cose sarebbero andate così: il direttore della Monteamiata aveva telefonato in prefettura per chiedere se ci fosse ancora bisogno di uomini. Rispose un alto funzionario: «*Non credo che ci sia bisogno di uomini. Ora chiedo. No, non c'è più bisogno*». Tutto sarebbe stato aggiustato, in un secondo tempo e su suggerimento del prefetto da una successiva telefonata del comandante dell'aeroporto colonnello Colagiovanni che in questi giorni ha seduto in permanenza in prefettura. «*C'è stato un equivoco* — avrebbe detto all'interlocutore — *in effetti abbiamo bisogno di altri uomini*». Sembra certo, comunque che il direttore della Monteamiata abbia deciso di venire al più presto a Grosseto per vedere di persona quali necessità ci siano ancora in fatto di uomini e di mezzi.

gf. pi.

Migliaia di ungheresi chiedono di ospitare bambini italiani

BUDAPEST, 15

Più di cinquemila ungheresi hanno già fatto pervenire alla Croce Rossa di Budapest il proprio contributo di solidarietà per le famiglie colpite dall'alluvione. La maggior parte di essi hanno dichiarato di voler ospitare un bambino italiano i cui genitori abbiano perso la casa o si trovino in gravi difficoltà.

Un altro significativo atto di solidarietà è stato deciso dalla compagnia del Teatro Madakh, che dedicherà uno spettacolo al l'Italia. Gli incassi saranno interamente devoluti agli alluvionati. Altre iniziative sono state prese dai sindacati e dal Consiglio delle donne magiari.

Il governo non interviene ma le popolazioni continuano a lottare

La gente del Polesine non vuole abbandonare case e terre

Ad ogni marea cresce il livello dell'acqua nelle zone allagate - Noti e ignorati da sempre i problemi della plaga - Per non dare dispiaceri ai grossi proprietari di vivai, non si è costruita una diga per bloccare il mare

Dal nostro inviato

PORTO TOLLE, 15.

Due lunghissimi bracci di terra battuta emergono dalle acque. Uno si stende verso Ponte Molo in direzione del mare ed è lungo ventidue chilometri. Da una parte scorre il Po di Venezia (che poi diventa Po delle Tolle); dall'altra le terre sommerse dall'acqua salsa dell'Adriatico che da undici giorni è diventato più grande di 10 mila ettari. Il secondo braccio, lasciato Ponte Molo, punta verso Sud Est, per 18 chilometri. Da una parte è circondato dall'acqua del Po della Donzella; dall'altro dalle acque dell'Adriatico che sommergono terra, valli da pesca, case, pinete.

Sono solo due bracci, larghi non più di tre metri, che permettono agli automezzi di raggiungere gli abitati di Ca' Tiepolo, Fraterna, Tolle, Ca' Dolfin, Giarette, fino a Scardovari e a Bonelli. I primi completamente sommersi o allagati fino all'altezza dei primi piani delle case; i secondi asciutti perché gli uomini, le donne e i bambini hanno lottato e lottano contro la furia del mare e contro l'inadempienza delle autorità governative che, per evitare grane, sanno soltanto predicare la necessità dell'evacuazione. Dall'altra parte si arriva sino a Santa Giulia, un altro degli abitati che i cittadini hanno difeso coi denti.

Queste sono terre disgraziate. Diciassette alluvioni tra grandi e piccole, in tredici anni. Le popolazioni conoscono la tristezza dei centri per alluvionati, la promiscuità, la divisione delle famiglie. E subiscono il rischio, la lotta disperata contro gli elementi naturali e contro la stupidità o l'assenteismo di certe autorità. Piuttosto che tornare ad ingrossare la schiera di quei profughi che vengono ammassati in squallidi edifici, come mercanzia che ha ben poco di umano.

Soltanto così si spiega la resistenza al Prefetto di Rovigo, che ha ordinato da giorni l'evacuazione di Scardovari, Bonelli, Casella, Gnocchetta e Santa Giulia — tutti centri che si trovano in grave pericolo — ma che non è riuscito ancora a far rispettare le sue ordinanze.

La gente è rimasta sul posto, ha costruito con rarissime ruspe e molte pale, nuovi argini, esili fin che si vuole, ma sufficienti, sinora a contenere il mare. E ha salvato le case, i mobili, i propri beni. Il Prefetto, adesso, taglierà i viveri, per indurre, almeno le donne e i bambini ad andarsene nei centri per alluvionati. Però nel territorio di Porto Tolle non si trova nessuno disposto a credere che l'ordine di evacuazione abbia qualche probabilità di essere rispettato.

E' grave, certo. Ma, per chi conosce la storia di queste martoriate terre, è ben più grave che a 15 anni dalla grande alluvione del 1951, dall'esodo in massa di intere popolazioni alla degradazione sociale ed economica dell'intera provincia polesana, continui a sussistere una situazione esplosiva. Ogni anno, persino due volte all'anno, vi è stato di emergenza per colpa del mare. Quando cambia, vi è la emergenza per colpa del Po.

Possibile che nulla si possa fare? Possibile che la gente di questo lembo del paese possa trovare pace soltanto con l'emigrazione? Possibile che si debbano spendere denari (somme immense) soltanto per riparare i danni causati dalle alluvioni e non si trovino mai i denari sufficienti per affrontare di petto la questione e risolverla?

Sembra di sì. Sembra che tutto questo sia non solo possibile, ma inevitabile. E' semplicemente, invece, una delle tante vergogne nazionali. Le genti di Scardovari, Bonelli, Casella, Gnocchetta e Santa Giulia, stanno in questi giorni dimostrando che anche la furia del mare può essere arrestata e vinta. Solo che lo si voglia. Si può farlo con mezzi primitivi; potrebbero farlo ancora più facilmente se i mezzi tecnici e finanziari non venissero lesionati o completamente negati.

La storia della sacca di Scardovari è vecchia almeno quanto quella del mare. La sacca è un budello dell'Adriatico che entra nel delta del Po per molti chilometri, in profondità. Le terre intorno sono difese da argini insufficienti che si stendono per una lunghezza di 37 chilometri. In un paese civile il problema sarebbe stato da grande tempo risolto, poiché basterebbe creare un argine sbarramento all'ingresso della sacca, bonificare le terre recuperate al mare e Scardovari avrebbe pace.

Invece no. Siccome i proprietari di alcune ricche valli di pesca si oppongono alla irreparabile perdita dei loro guadagni sicuri, migliaia di poveri esseri umani sono costretti a subire ogni anno il ricatto della furia del mare. Lo Stato, o comunque la collettività, spende molto di più per la manutenzione dei 37 chilometri di argine della sacca di quanto spenderebbe per la creazione di uno sbarramento nuovo in quello che viene chiamato lo stretto di Garbin (largo due chilometri e mezzo). Ma lo stato abdica ai suoi doveri di fronte agli interessi di pochi privilegiati, come sempre avviene.

Così dev'essere intesa la protesta delle genti di Scardovari che non vogliono più, a rischio della propria vita, finire in un campo profughi. Difendendo le proprie case, essi difendono anche la propria dignità e i propri diritti. Essi, sconfiggendo il mare, sconfiggono la prepotenza dei padroni, dei loro servitori più o meno governativi e dimostrano che il dramma del Polesine è soprattutto il dramma dell'incapacità e della cecità di una classe dirigente tanto stolta quanto ignorante e prepotente.

La storia di questi ultimi undici giorni è esemplare. Il 4 novembre la mareggiata ha sfondato per sessanta metri l'argine di Ca' Mello. Le acque del mare sono entrate impetuosamente coprendo almeno diecimila dei ventiduemila ettari del comune di Porto Tolle, che è il secondo d'Italia in quanto a superficie. Otto abitati sommersi, alcune migliaia di persone costrette a fuggire, centinaia di case allagate sino ai primi piani, migliaia di capi di bestiame morti, terreni sepolti dall'acqua, alcune decine di case crollate interamente o parzialmente. Un dramma, insomma.

Sono trascorsi undici giorni. L'acqua del mare continua a penetrare ad ogni alta marea, attraverso la falla. Il vasto territorio allagato è divenuto un'appendice dell'Adriatico: l'acqua è profonda da due a quattro metri e mezzo e non se ne andrà se prima non verrà tappata la falla e non saranno installate potenti idrovore capaci di succhiarla e di rispedirla in mare.

Perché le terre si trovano a metri 1.70 e anche più sotto il livello medio del mare. Campa cavallo che l'erba cresce. Per un'assurda questione di competenze, le autorità governative, che normalmente non hanno nessun rispetto delle autonomie locali, hanno finora lasciato ad uno spelacchiato consorzio di bonifica (in mano a un gruppo di agrari) il compito di riparare il disastro. Risultato: a distanza di undici giorni la situazione è ancora drammatica e la falla è sempre una ferita aperta.

«Scarsi i mezzi impiegati, scarso l'impegno, delittuosa la inefficienza e la confusione», mi ha detto questa mattina il sindaco di Porto Tolle, compagno Dino Campion. Il consorzio ha affidato il compito di riparare la falla a una striminzita impresa priva di capacità e di attrezzature. Il lavoro di costruzione di una coronella prosegue al rallentatore. Dopo undici giorni sono stati affondati davanti alla falla soltanto quattro degli almeno 10 15 barconi carichi di pietrame che dovrebbero costituire il nerbo del nuovo tratto di argine. Da domenica scorsa, nella zona della pineta di Santa Giulia, a poca distanza dalla falla, sono pronti duemila gabbioni di rete metallica riempiti di pietre, che dovrebbero essere gettati dove l'acqua ha rotto l'argine. Però mancano i natanti capaci di trasportarli sul luogo. In compenso, un paio delle quattro grandi bar che affondate avrebbero dovuto continuare a navigare. Sono state affondate semplicemente per errore.

E' incredibile: ma le questioni di competenza sussistono e intralciano il soccorso anche quando accade un disastro come quello che i miei occhi stanno vedendo. Finora nessuno è intervenuto sulla falla di Ca' Mello perché è avvenuta su argini che sono controllati dal Consorzio di bonifica. Il Genio Civile non può metterci il naso, nessuno può andare a sindacare l'operato di coloro che con lentezza esasperante stanno approntando la coronella. E così, incredibilmente, la confusione continua e, insieme, aumenta il pericolo per le popolazioni, che hanno insistito e non hanno abbandonato le loro case.

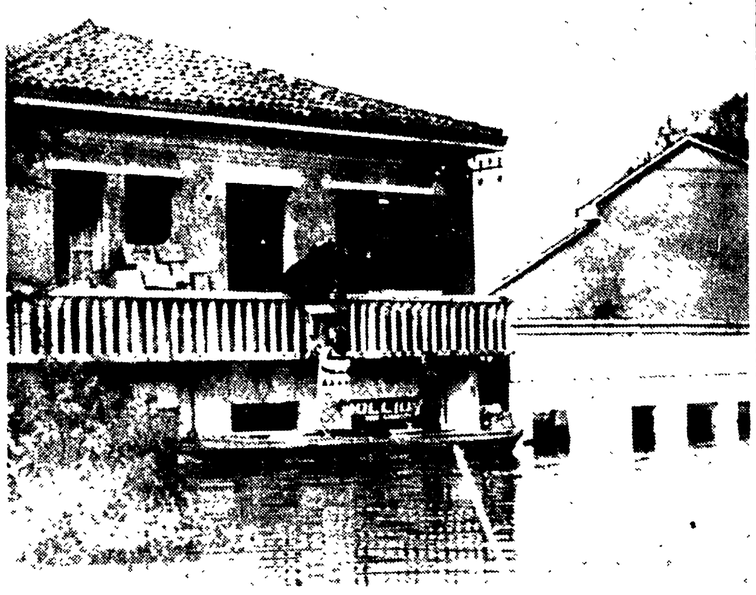
Il prefetto intende prendere per fame gli abitanti di Scardovari e di Santa Giulia, colpevoli di non aver ubbidito all'ordine di evacuazione; però sino a questo momento non ha ancora provveduto ad organizzare un efficace intervento sulla falla e ad assicurare i mezzi tecnici necessari per ultimare i lavori.

Ecco, a che punto si è a undici giorni dalla mareggiata.

C'erano state prima del disastro, una infinità di denunce del pericolo incombente. Soltanto un mese prima dell'allagamento l'amministrazione comunale comunista di Porto Tolle aveva indetto una riunione degli organismi economici e sindacali e una del Consiglio comunale per sollecitare provvedimenti di difesa del territorio del comune. Era stata, all'unanimità, decisa la costituzione di una delegazione che avrebbe dovuto raggiungere Roma. Composta dai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e dai rappresentanti delle attività economiche. Già era stata fatta una sottoscrizione per finanziare il viaggio.

La mareggiata del 4 novembre e la falla che le acque hanno aperto il giorno dopo a Ca' Mello, hanno impedito alla delegazione di partire. Così oggi, i cefali e le carpe navigano negli uffici dell'anagrafe del comune di Porto Tolle; il sindaco Campion afferra una asta di legno e misura il livello dell'acqua salmastra che si alza e si abbassa secondo il flusso della marea: «In questo momento — dice — nella tromba delle scale del municipio c'è un metro e 57 centimetri di acqua».

Piero Campisi



PORTO TOLLE — Una famiglia al secondo piano di un edificio ancora isolato dall'alluvione viene rifornita di viveri a mezzo di una barca. (Telefoto AP «l'Unità»)

Respinta una proposta dei deputati comunisti

Negati agli alluvionati 80 miliardi della Difesa

In sede di Commissioni, la tragedia abbattutasi sull'Italia la scorsa settimana ha trovato una pronta eco per merito dei deputati della sinistra. I commissari comunisti della Commissione Difesa, che avevano già preparato una serie di emendamenti in base ai quali si poteva arrivare ad una riduzione di ottanta miliardi nella spesa per quel dicastero, hanno chiesto con insistenza che proprio in relazione ai colpi subiti dalle popolazione la scorsa settimana, gli ottanta miliardi che si possono risparmiare vengano stornati dalla Difesa ai primi aiuti per le popolazioni alluvionate.

In merito si sono battuti i compagni Lizzero, Boldrini, D'Alessio, D'Ippolito, Baldini, Gorreri, Fasoli, Bardini, Biancani, Pietrobono, Scotoni, Terranova e Di Benedetto.

La tesi, logica oltre che umana, sostenuta dai commissari comunisti è stata respinta da tutti gli altri membri della commissione e quindi ottanta miliardi che sarebbero potuti andare subito alle popolazioni alluvionate rimarranno invece stanziati per il dicastero della Difesa.

Sempre in relazione all'accezionale situazione che il paese sta attraversando, il compagno Cacciatore del PSIUP all'inizio della seduta della Commissione speciale per i fitti, riunitasi ieri a Montecitorio, ha chiesto la sospensione della seduta al fine di preparare, nel nuovo quadro economico nazionale che si sta delineando, una proposta di legge che proroghi tutti i blocchi dei fitti attualmente esistenti, fino al 31 dicembre 1969. La proposta di Cacciatore è stata sostenuta solo dai compagni comunisti della commissione ed è stata respinta dalla maggioranza: i commissari di sinistra hanno abbandonato la seduta in segno di protesta.

Un appello al mondo del sindaco

Costituito il Comitato del fondo per Firenze

Primo censimento delle opere d'arte danneggiate: 221 tavole, 413 tele, 81 affreschi, 144 sculture — I danni alle biblioteche e alle librerie

FIRENZE, 15.

«Tutto il mondo in aiuto a Firenze, perché Firenze possa essere ancora di tutto il mondo». Con queste parole il sindaco di Firenze, Piero Bargellini, ha chiuso il suo appello al mondo e annunciato la costituzione del *Comitato del fondo internazionale per Firenze*, che comprende musei, opere d'arte, monumenti, biblioteche ed archivi della città. Scopo dell'iniziativa è di raccogliere adesioni e fondi da tutto il mondo e organizzarne l'uso per salvare l'immenso patrimonio storico, artistico e culturale della città.

Intanto, un primo censimento delle opere d'arte danneggiate e per le quali si è provveduto al recupero, è stato fatto dall'on Elkan, sottosegretario alla Pubblica Istruzione: 221 tavole, 413 tele, 50 affreschi, 31 affreschi staccati e 144 sculture. La metà di queste opere potrà essere restaurata totalmente; per l'altra metà si dovrà attendere l'esame dei restauratori italiani e stranieri. Particolarmente danneggiati rimangono il complesso di Santa Croce, la cattedrale di Santa Maria del Fiore, il Battistero di San Giovanni.

Dalla Biblioteca Nazionale vengono continuamente prelevati i libri e trasportati con autocarri a centri specializzati per il loro «lavaggio» ed essiccaggio. Dopo questi due primi interventi, i libri verranno riportati in Firenze e affidati alle cure di esperti restauratori.

Anche librerie cittadine di importanza nazionale sono state grandemente danneggiate: la Salimbeni, la Fallani, la Gonnelli e la Gozzini. Né sono stati risparmiati negozi e rivendite di libri in cui giacevano migliaia di volumi e che rappresentavano l'intero capitale di molti rivenditori di libri usati.

Il vice sindaco di Firenze, Lagorio, ha informato che il Tribunale e la Pretura hanno avuto rispettivamente 40 e 80 milioni di danni. Ancora da calcolare sono i danni che l'alluvione ha recato alla Corte di Appello e ai due istituti di pena che si trovano nel centro cittadino.

Agevolazioni Alfa Romeo per i suoi clienti alluvionati

MILANO, 15

L'Alfa Romeo, per i suoi clienti delle zone alluvionate intestatari di vetture Alfa Romeo danneggiate dall'alluvione ed ancora recuperabili, ha offerto la possibilità di rimettere a nuovo la vettura con garanzia a condizioni particolari.